

Roger

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Maurizio Valerio Lombardo

ROGER

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Maurizio Valerio Lombardo
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Ho sempre trovato di poco gusto leggere un libro che esalti la violenza, o che descriva atti crudi, o disgustosi.

Per questo motivo i miei romanzi evitano tali atteggiamenti, senza divenire, però mielosi.

Anche le scene amorose non sono mai, volutamente, volgari od oscene.

I termini espressivi evitano parole dotte, o desuete, per lasciare lo spazio ad una scrittura corrente, piacevole, serena e di facile fruizione.

L'autore

Premessa

Lo strillone all'angolo della strada era sempre quello. Stava da trent'anni vicino al semaforo davanti all'uscita dal porto. Quel quadrivio abbracciava sei strade e non c'era posto migliore per vendere i giornali.

Era considerato dai residenti un personaggio che faceva parte dello scenario ambientale.

Magro nel corpo, ossuto nel volto perennemente barbato.

Era allenato, nonostante i suoi cinquanta anni e correva fra le macchine in partenza, o in arrivo, a seconda che la luce del semaforo fosse giallo verde, o giallo rosso.

Il chiosco di acqua e bibite sembrava collocato al centro delle strade che si intersecavano e le lattine colorate, in distanza, illuminate dai raggi del sole, apparivano, a prima vista, scintillanti come lampade accese.

Le bibite si servivano ancora nei bicchieri di vetro intarsiato che, dopo l'uso venivano lavati col limone. Emettevano bagliori di luce come diamanti...

Il proprietario del chiosco era un uomo di bassa statura ma appariva alto al pubblico perché all'interno del chiosco aveva una pedana in legno sulla quale si arrampicava. Il suo volto era incorniciato dai capelli

bianchi che ancora conservavano le pieghe dei riccioli di gioventù e gli occhi piccoli e rotondi davano al suo sguardo una strana profondità.

Con la moglie minuta di statura ancora più di lui, pranzavano e cenavano insieme poggiando i piatti di terracotta sui tovaglioli bianchi che servivano anche per asciugarsi la bocca a fine pasto. Se un cliente arrivava mentre stava consumando i suoi spaghetti al pomodoro, serviva il cliente, incurante del sugo che incorniciava le sue labbra.

Nuovi edifici erano sorti tutt'intorno alla piazza: un albergo, un palazzo delle assicurazioni, ed i palazzi vecchi, danneggiati dall'ultima guerra, erano stati tinteggiati ed apparivano, adesso, come nuovi se lo stile antico non avesse tradito le antiche origini.

Era appena uscito dal porto, essendo appena sbarcato da una nave battente bandiera panamense.

Il viaggio era stato lungo ma confortevole. Non era la prima volta, da anni, che godeva di simile felicità.

Uomo di alta statura ed atletico dalle sembianze gradevoli, era vestito in maniera non elegante ma sportiva ed il suo volto appariva sorridente.

Roger rivedeva quei luoghi e quelle persone descrittici dopo tanti anni essendo stato costretto a vivere in un carcere e, a pena interrotta, si era ripreso la sua vita.

Ritrovare i luoghi lasciati tanti anni prima lo incuriosiva e nello stesso tempo lo intristiva.

I luoghi erano cambiati e le persone che aveva lasciato giovani le ritrovava, ovunque andasse, invecchiate ed irriconoscibili. Molte non erano più presenti, o perché erano emigrate, come lui, o erano morte.

Il suo tempo era limitato, aveva tanti luoghi da raggiungere in poco tempo, prima che la nave ripartisse per altri porti.

Tre giorni erano sufficienti per fare un affare... per incontrare qualche lontano parente e qualche amico.

Le puttane che frequentava prima del suo allontanamento, era inutile cercarle: oramai erano vecchie e rattrappite.

Il caldo siciliano, si sa, nel mese di luglio è soffocante e Roger era felice di viverlo: l'aveva desiderato per tanto tempo.

Il vento di scirocco, profumato di gelsomino e zagara di limone non è facile trovarlo in altre parti del mondo ed era giusto venirlo a cercare qui.

Nonostante i suoi cinquanta anni, o su di lì, il suo fisico appariva ancora agile e prestante. Il suo stupore glielo si leggeva in volto: era incuriosito ed ironico.

Adesso aveva tutta l'esperienza, avendo girato il mondo, per potere giudicare se ciò che ricordava ed adesso rivedeva era ridicolo, od apprezzabile.

Guardava comparando le stesse cose viste in sud America, in Africa, in Cina, in paesi europei.

La sua vita l'aveva realmente vissuta fra le genti del mondo ed i suoi occhi penetranti leggevano il volto delle persone che incontrava.

Si era sensibilizzato attraverso un suo lungo soffrire e studiare.

Era stato accusato, appena diciottenne, di un infamante reato e condannato. Dopo undici anni era stato dichiarato innocente ed era stato assolto per non avere commesso il fatto.

In prigione non si era disperato più di tanto, consapevole della sua innocenza, ed aveva considerato il

carcere come un'opportunità per la sua vita futura, sicuro che ben presto l'avrebbero dovuto liberare.

Quell'opportunità non aveva potuto averla da libero, appartenendo ad una famiglia di miserabili senza un mestiere definito e senza lavoro.

La famiglia viveva di mezzucci ed espedienti, alla giornata.

Cosicché aveva iniziato col conseguire la terza media, poi la maturità classica ed infine si era laureato in medicina.

Quando l'avevano liberato era maturo per iniziare un'attività qualificata ed altamente dignitosa. Da libero, aveva conseguito specializzazioni presso le migliori università straniere, divenendo un chirurgo molto ricercato.

Alla sua liberazione era seguita un grosso indennizzo per la ingiusta detenzione e, con tale somma, aveva preferito iniziare la sua nuova vita altrove, via dal paese che l'aveva giudicato male, rubandogli la giovinezza.

Aveva iniziato, così, una seconda vita fatta di successi professionali ed economici.

Non aveva perduto, però, la furbizia della sua prima giovinezza...

In qualunque posto della terra si trovasse si presentava con un nome diverso e sarà lui stesso a raccontarvi la sua vita.

Appena libero da impegni legali la prima cosa cui ho pensato era quella di fuggire dall'ambiente opprimente che mi aveva fatto soffrire.

La scelta, quindi, era stata di recarmi in Questura e chiedere il passaporto per l'espatrio. Non era stato facile. La copia della sentenza non era stata sufficiente ed avevo dovuto richiedere uno speciale nulla osta al Tribunale.

Infine, dopo qualche tempo, ero in possesso del passaporto in regola con tanto di firme e bolli.

Avevo sentito dire che in Panama occorrevo, in quel tempo, medici e, munito di diploma di laurea e passaporto, mi ero imbarcato.

Di questo viaggio, prima e poi, vi racconterò.

La nave era approdata all'alba a Panama Porto e gli addetti alla pulizia della nave mi avevano dovuto battere diverse volte alla porta della cabina per svegliarmi.

Parlavano in dialetto spagnolo e non capivo cosa volessero dirmi. Infine era intervenuto un uomo che mi aveva detto in dialetto palermitano: "è ura i scinniri da navi" (è ora di scendere dalla nave).

Mi ero rincuorato nel sentire quelle magiche parole e gli avevo chiesto se fosse siciliano. Mi aveva confer-

mato le origini e si era allontanato per proseguire il suo lavoro di addetto alla pulizia della nave.

Cominciai, con la mia borsa squinternata, a vagare per le strade di Panama e mi chiedevo cosa ci facessi in quel luogo sconosciuto. Avevo la sensazione di sognare: tutto quello che mi circondava era la prima volta in assoluto che lo vedevo.

Per prima cosa mi avevano colpito le persone che camminavano per la loro strada vestite in maniera semplice e variopinta. Non solo le donne ma anche gli uomini indossavano camicie e magliette con fiori e colori sgargianti. I volti non erano però tanto allegri. Tutti mostravano di avere seri problemi. Questa era la mia impressione ma potevo anche sbagliarmi. Anzi mi auguravo, per loro, che senz'altro mi sbagliassi.

Le poche auto che circolavano non somigliavano a quelle italiane ed i loro colori erano chiari e brillanti.

I cani circolavano liberamente per le strade ed erano rispettati e benvenuti viste le condizioni di piena salute che dimostravano.

Le strade avevano larghi marciapiedi a testimonianza che dovevano essere in tanti ad usarli.

Le case erano basse e ciascuna era colorata di giallo, bianco, azzurro, rosa: a vederle sullo sfondo con alberi ed il cielo azzurro, sembravano cartoline turistiche.

Tante bancarelle offrivano ai passanti dai cibi di strada a oggetti di cucina, abiti e souvenir folcloristici.

Mi era venuta voglia di fare uno spuntino fuori orario e, per curiosità, mi ero avvicinato ad una bancarella ed avevo comprato una specie di panino che mi era sembrato più appetitoso. In effetti, o per la fame che avevo, o per l'effettivo buon gusto, avevo dovuto rico-